

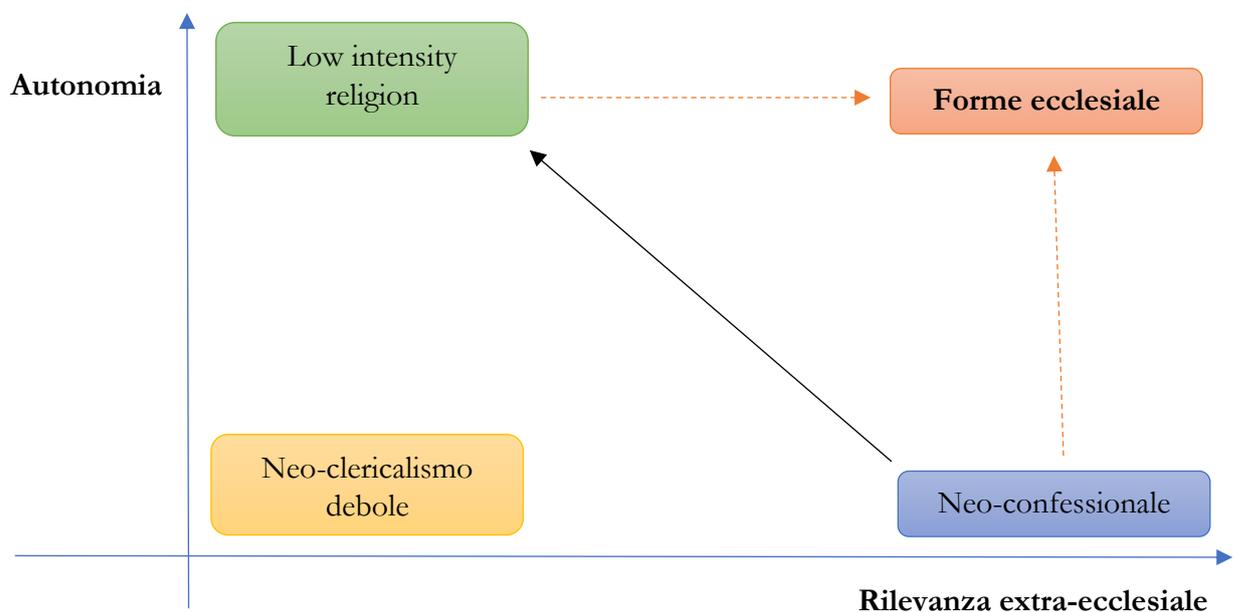
## LA CONVERSIONE SINODALE: QUALE RIFORMA PER LA CHIESA?

### 0. Premessa: le trasformazioni (significative) del corpo ecclesiale

- a. L'evidente contrazione numerica di ministri ordinati<sup>1</sup>, battezzati<sup>2</sup> e laici impegnati (cfr. A. Matteo<sup>3</sup>).
- b. Il cattolicesimo popolare posto *in tensione* da diversi fattori: indebolirsi dei legami; nuovo rapporto con le coordinate antropologiche fondamentali (spazio e tempo); sfiducia nell'istituzione (acuita dal dramma degli scandali); il peso delle strutture e della tradizione nell'azione pastorale.
- c. Negli ultimi decenni l'istanza missionaria è stata chiaramente rilanciata a livello magisteriale (Concilio; *Evangelii nuntiandi*; Sinodo della Nuova Evangelizzazione; *Evangelii gaudium*) ma nella prassi fatica a diventare il paradigma strutturante l'azione ecclesiale. Prima ancora di una «questione sinodale» è in questione una chiara volontà di conversione e riforma.

### 1. La conversione sinodale deve essere indotta

- a. Rischio di un presupposto errato (non espresso chiaramente ma decisamente attivo e forte nella prassi): le trasformazioni socio-ecclesiali porteranno ad una trasformazione sinodale e partecipativa della Chiesa (segnando l'uscita da una logica troppo «clericale» e tradizionale).
- b. La provocazione di Luca Diotallevi<sup>4</sup>: alla forma ecclesiale (conciliare) non ci si arriva spontaneamente in una società come la nostra segnata da una logica funzionale; occorre una riforma voluta e indotta.



<sup>1</sup> Nella diocesi di Milano, secondo i dati dell'*Opera aiuto fraterno*, i presbiteri diocesani sono passati dall'essere in 2205 nel 1999 a essere 1684 nel 2022, con un terzo del clero (33%) avente più di 75 anni.

<sup>2</sup> Sempre nella diocesi ambrosiana, i battesimi sono quasi dimezzati nel giro di vent'anni. Ovviamente questo dato deve tener conto anche del calo delle nascite dovuto alla crisi demografica, ma indubbiamente indica anche una trasformazione religiosa significativa.

<sup>3</sup> Cfr. A. MATTEO, *Pastorale 4.0. Eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni*, Ancora, Milano 2020.

<sup>4</sup> Cfr. L. DIOTALLEVI, *Fine corsa. La crisi del cristianesimo come religione confessionale*, EDB, Bologna 2017.

c. Qualche riprova: il «caso del Québec» e l'evento rivelativo per la nostra pastorale della pandemia da covid-19.

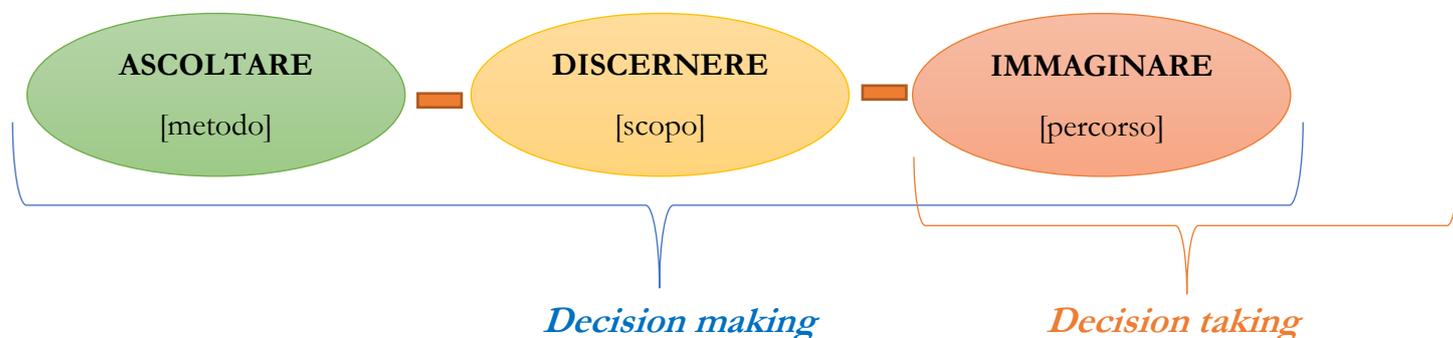
## 2. Riconciliare «essere» e «fare» nella prospettiva della riforma

a. Rischio (sempre non teorizzato ma effettivo) di un primato del «fare» sull'«essere» (in una prospettiva troppo strumentale e funzionale, che passa anche dall'inseguire troppo la logica di una certa coerenza stilistica).

b. La **prospettiva simbolica** del processo sinodale: anche se non si riesce a fare qualcosa di particolare (non si arriva ad una determinazione concreta specifica), è importante esserci in un certo modo (cfr. R. Repole<sup>5</sup> e S. Noceti<sup>6</sup>).

c. Tale acquisizione si ritrova nei diversi livelli di una riforma sinodale (l'ordine delle priorità è significativo): *stile* → *strutture/prassi* → *eventi sinodali*<sup>7</sup>.

d. La scansione più complessa e articolata del processo decisionale: *decisione* = *decision making* + *decision taking*<sup>8</sup>. Metodo pastorale (cfr. *Gaudium et spes* 44) viene così ripensato:



e. La fatica di uscire da una logica funzionale e strumentale. Il valore del percorso lungo e complesso appena descritto non è evidente, ma ha bisogno di essere motivato e giustificato. Il richiamo ad un cammino sinodale per la Chiesa universale lo leggerei di fatto soprattutto in questa direzione.

f. La riforma chiede una conversione spirituale: questione non è solo quella del diritto di parola (da riconoscere ad ogni battezzato in virtù proprio del battesimo e non solo a ministri ordinati e/o esperti in virtù di competenze specifiche), ma del riconoscimento della possibilità di poter

<sup>5</sup> «La Chiesa ha bisogno di deliberare e fare delle opzioni sul piano pastorale, senza che ciò debba né possa diventare sempre legge. Inoltre, non vale ad avvalorare la tesi secondo cui solo un sinodo legislativo sarebbe in grado di produrre dei reali cambiamenti: niente e nessuno, infatti, può garantire che le leggi emanate provochino una reale svolta nella vita di una Chiesa locale»; R. REPOLE, *Il sinodo diocesano*, in R. BATTOCCHIO – L. TONELLO (EDD.), *Sinodalità. Dimensione della Chiesa, pratiche nella Chiesa*, Edizioni Messaggero di Padova (Sophia-Epistème 22), Padova 2020, 114.

<sup>6</sup> «Nella Chiesa di oggi va posta la scelta di incrementare il coinvolgimento e promuovere la corresponsabilità nell'elaborazione di decisioni con processi complessi e articolati prima di tutto per motivi ecclesologici: ci deve essere coerenza tra la vantata natura di comunione del Noi ecclesiale e i processi partecipativi e decisionali; c'è una interdipendenza stretta tra “fare comunità” e governare le decisioni che riguardano il corpo collettivo. [...] Non conta solo ciò che si è deciso, il problema risolto, ma è essenziale il processo messo in atto: **il come si arriva a deliberare, le interazioni che sono attivate, il contributo che è stato dato, la maturazione di coscienza avvenuta** qualificano il corpo ecclesiale e tutte le sue componenti e plasmano l'identità collettiva, fanno intuire il senso di essere un “Noi ecclesiale” e non una somma di individui. [...] I Sinodi diocesani, pur nella loro eccezionalità, permettono di individuare le “premesse decisionali” del sistema e attestano come il decidere nella Chiesa abbia sempre un **valore simbolico e non solo di strumentale efficacia**: i processi decisionali partecipati creano “cultura collettiva”»; S. NOCETI, *Elaborare decisioni nella Chiesa*, in *ivi*, 246.249.

<sup>7</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella missione della Chiesa*, 70.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, 69.

imparare dall'ascolto dell'altro. È una dinamica spirituale perché chiede di convertire la tendenza al narcisismo (mediata in modo sempre più consistente e spudorato dalla cultura digitale).

### 3. Verso quale Chiesa?

- a. Una Chiesa di popolo (cfr. LG 9): un'ellisse (figura complessa) che si determina attorno ai due fuochi della *sinodalità* e della *ministerialità*.
- b. Una Chiesa che non destruttura la propria costituzione gerarchica inseguendo una logica democratica, ma rovescia la piramide ministeriale<sup>9</sup> per dare peso al popolo e al *consensus fidelium* (LG 12), secondo il principio (sinodale) tradizionale: *quod omnes tangit debet ab omnibus approbari*.



### 4. Il tentativo dei «Gruppi Barnaba» nella Diocesi di Milano<sup>10</sup>

- a. Obiettivo: costituire un gruppo stabile in ogni Decanato (l'Assemblea Sinodale Decanale) che attivi uno sguardo nuovo sul territorio, leggendo ciò che lo Spirito sta già operando e su cosa investire nella progettualità pastorale.
- b. Rivelano alcune fatiche nel vivere la sinodalità: un deficit di formazione (dei laici... ma anche dei ministri) e di energie (non devono essere i laici già impegnati, ma...); un'esigenza di lettura del territorio che rischia di essere più imposta che indotta/stimolata (contro il principio di EG 222-225 per cui il tempo è superiore allo spazio); un lavoro che non appare utile se non se ne coglie la logica più profonda e radicata (ovvero il valore anche simbolico).

<sup>9</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella missione della Chiesa*, 57.

<sup>10</sup> Cfr. ARCIDIOCESI DI MILANO, *Artigiani della sinodalità. Il servizio dei gruppi Barnaba per l'Assemblea Sinodale Decanale. Sussidio guida*, Centro Ambrosiano (Documenti 2), Milano 2021.